



PIZZA CONNECTION

di Luca Rinaldi

Le parole del giudice Scopelliti, ucciso 21 anni fa, e l'attualità che gli dà (ancora) ragione

8 Agosto 2012 - 23:34



Non amo cerimonie e lenzuolate di commemorazioni, ma la figura del giudice Antonino Scopelliti è una di quelle che affascina e allo stesso tempo una di quelle meno ricordate in assoluto (purtroppo).

Fu ucciso a 51 anni il 9 agosto del 1991, 21 anni fa. Colpevoli: nessuno e una storia dimenticata. Eppure Antonino Scopelliti è a tutti gli effetti la prima vittima della stagione stragista di Cosa Nostra nel corso dei primi anni '90. Lui, calabrese, ucciso in Calabria dalla 'ndrangheta. Cosa c'entra la mafia? Scopelliti (come abbiamo più volte ricordato su questo blog) stava preparando il rigetto dei ricorsi per Cassazione fatti dalle difese di alcuni capimafia condannati nel corso del primo maxi processo a Cosa Nostra.

La criminalità organizzata calabrese fa un favore a quella siciliana. Una pista, quella del "favore", [riaperta di recente nel corso del processo "Meta"](#), sicuramente il procedimento più importante contro parte delle

cosche che dominano Reggio Calabria. Dopo ventuno anni quest'anno il triste anniversario della morte del 'giudice solo' (allergico al favor di telecamera e grande studioso delle carte) potrebbe vedere una svolta nella storia.

Questa era una premessa doverosa per inquadrare la storia dell'uomo e del momento storico più in generale. Ma la figura di Scopelliti, proiettata a oggi è più che mai attuale e la sua visione della funzione del giudice è ancora una lezione.

Di seguito una delle poche interviste televisive che Antonino Scopelliti rilasciò il 13 marzo del 1978 a Maurizio Costanzo al programma "Bontà loro". <<La popolarità - dice rispondendo alla prima domanda di Costanzo - è un privilegio di cui il giudice non deve tener conto>>.

Al minuto 7 circa si parla anche di giudici 'politicizzati' e credibilità <<Non mi sento affatto un magistrato politicizzato. Credo che il giudice che professa un credo politico in modo molto clamoroso, non è il mio giudice [...] Se per magistrato politico si intende il magistrato che deve vivere il suo tempo e rendersi conto di certi problemi, di trasformazioni sociali e di tante altre tensioni morali, se politico si intende questo che sia politico. Ma se per politico si intende il magistrato che professa clamorosamente un credo politico non sono più d'accordo perchè, secondo me, pur essendo sereno nel suo giudizio, non appare tale al cittadino [...] **Il sospetto che il giudice, quello politicamente e clamorosamente impegnato, possa farsi sedurre dal fascino e da certe suggestioni politiche, non porta grande giovamento al suo ministero>>.**